

**«FEDE, RELIGIONE, CULTURA»:
DAL DIALOGO DELLE CULTURE ALLA CULTURA DEL DIALOGO:
PER UNA METODOLOGIA NEL DIALOGO CON L'ISLAM¹**

KHALED FOUAD ALLAM²

Ho potuto già affermare in altre sedi che il grande avvenimento di questa fine di secolo è l'incontro delle culture che dà all'uomo una visione pluridimensionale della società e dello spazio culturale nel quale si muove. Questo incontro delle culture non proviene però da una volontà autonoma di conoscere a fondo le altre culture, ma proviene da una serie di meccanismi che vanno dal flusso migratorio dei paesi poveri verso i paesi ricchi, fino al fatto che oggi i meccanismi socio-culturali si interconnettono a livello planetario.

Ovviamente, la riduzione delle distanze geografiche contribuisce spesso alla visione immediata dell'altro, e all'interrogazione di se stesso nei confronti della dimensione dell'altro. Perciò oggi si è passati da una distanza tra le culture ad una loro parità nell'equidistanza.

In questo senso l'Islam, salvo la varietà delle sue caratteristiche antropologiche e dunque umane, fa parte oggi della nostra sfera del visibile; tutto ciò che era paradigma dell'occidente, orientalismo, esotismo (si pensi a Delacroix, Dinot, Kipling, Salgari) oggi fa parte del nostro mondo. Le strade d'Europa e d'Occidente sono percorse da persone i cui sguardi, atteggiamenti e modi di essere indicano differenze che spesso sfuggono all'uomo medio occidentale; oppure questo incontro con l'altro riconduce a vecchi stereotipi ottocenteschi. Il processo al quale assistiamo oggi fa emergere un'importante contraddizione: la velocità d'incontro delle culture, e dunque la ridotta distanza tra gli uomini, non corrisponde ad una conoscenza approfondita l'uno dell'altro.

Sarebbe una facile interpretazione l'affermare che uno dei due sistemi sbaglia nella visione dell'altro.

Nel caso del rapporto tra Islam e Occidente, esistono delle condizioni storiche, delle premesse metodologiche che devono essere affrontate affinché si possa stabilire sia dove il passo falso sia stato eventualmente fatto, per entrambi, sia una metodologia che elabori le condizioni ottimali di un dialogo con l'altro.

L'Islam nel suo rapporto con l'Occidente fornisce un caso tipico - quasi millenario - di elaborazione di un sistema di chiusura verso l'altro; naturalmente, variabile a seconda dei periodi storici. Occorre dunque riconoscere la base sulla quale l'Islam si auto-analizza e si valuta oggi nella prospettiva del rapporto con l'altro.

In una prospettiva di dialogo, bisogna tener presente l'estrema complessità dei fenomeni religiosi nella società contemporanea. Quando parlo di complessità, intendo la molteplicità dell'odierno saper acquisito, che oggi - anche nell'Islam - si rende sempre più autonomo dal fenomeno religioso.

Questa complessità dà origine soprattutto a una sovrapposizione alla religione di altri fenomeni culturali; sovrapposizione che in modi diversi ha contribuito a fare del discorso religioso un discorso non più integrato con le altre modalità di pensare l'essere e la società.

Penso soprattutto al parallelo con cristianesimo e secolarizzazione: in effetti la secolarizzazione, attraverso la corrente illuministica del Settecento francese, conduce la società

¹ *Ecumenismo e dialogo delle culture*, Atti della XXVI Sessione di formazione ecumenica del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE) La Mendola Trento 30 luglio – 7 agosto 1988, Dehoniane Roma 1989, 137-139.

² KHALED FOUAD ALLAM – Musulmano – Docente di Letteratura islamica all'Università di Trieste, *Ibidem*, 7.

alla produzione di un doppio discorso: l'uno religioso l'altro cosiddetto laico. Doppio discorso può significare anche classificazione e dunque gerarchia nell'elaborazione del sapere: il caso francese è di nuovo flagrante.

Non è un caso se la rivoluzione francese ci indica un cambiamento epistemologico: la rottura fra la ragione divina e la ragione umana. Questa rottura ci indica di nuovo una bipolarità, e una possibilità per l'essere di trovare altre vie di salvezza, che possono andare al di là del messaggio religioso in sé. Ancora non è un caso se negli anni '50 il movimento esistenzialista si divide in due correnti contrapposte: l'una cristiana, con E. Borne e E. Mounier, l'altra atea, con J. P. Sartre, S. de Bouvoir, ecc.

Bisogna prendere in considerazione anche il fatto che circa mezzo secolo prima il filosofo tedesco Nietzsche affermò che «Dio è morto». Al di là di questa affermazione simbolica, bisogna valutare l'importanza di questa continuità o discontinuità culturale nella società contemporanea, per capire se non l'impasse in cui ci troviamo oggi, almeno il disordine semantico che ci circonda.

Di certo, questa dualità culturale, questa bipolarità della società occidentale, che dà nello stesso momento due immagini di se stessa, è alquanto problematica per l'Islam, poiché dal punto di vista di una storia dei processi culturali, il percorso storico dell'Islam non può identificarsi con quello occidentale. È questa, una delle problematiche più pesanti nella metodologia del dialogo tra Islam e Occidente.

Da una parte abbiamo un sistema che ha elaborato una possibilità di proiezione al di là della sfera del religioso; dall'altra, abbiamo un sistema, l'Islam, che ha elaborato i termini di una modernità, ma di una modernità che non può proiettarsi al di fuori di se stessa.

Per capire questo punto, basterebbe fare una tavola sinottica in cui alla stessa data corrispondano i principali avvenimenti culturali, da una parte per l'Occidente e dall'altra per l'Islam; per esempio, nel 1925, un filosofo egiziano, Ali Abd Al Rasiq pubblica «L'Islam e le basi del potere»; in Occidente nello stesso anno, intorno ad A. Breton si crea il gruppo surrealista. Si tratta di due fatti culturali abbastanza significativi delle due società, anche se possiamo considerarli degli estremi per entrambe.

Questa considerazione ci permette di far emergere l'aspetto continuità/discontinuità nel rapporto tra Islam e Occidente.

Un dialogo proficuo dovrà situarsi all'interno di questa frammentazione; il discorso dovrà avere tutte le caratteristiche di una riscoperta dell'unità dell'uomo, poiché entrambi, cristiani e musulmani, sono parte integrante di una scommessa che assume la funzione di una nuova filosofia, e questa filosofia è proprio il dialogo.